

08,45 Calcio portoghese SportStream
09,30 Rally, camp. del mondo Eurosport
10,30 Calcio Scozia: Premier League Stream
13,15 Moto: Valencia prove 125 Eurosport
14,00 Moto: Valencia prove MotoGp Eurosport
15,15 Moto: Valencia prove 250 Eurosport
17,35 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
19,00 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
20,15 Serie B, Livorno-Genoa Stream
20,30 Serie B, Cagliari-Lecce Tele+



Ippica, Milano prepara l'ennesima festa a Varenne

Oggi a San Siro in programma due corse di prestigio e la passerella del Capitano

Mino Bora

MILANO Un pomeriggio mondiale quello odierno del trotto milanese. Nove gare di spessore qualitativo e spettacolare con inizio verso le 14,30 e un programma imperniato sul Gran Premio delle Nazioni e, per i 3 anni, sul tradizionale Orsi Mangelli. Per questa prova gli italiani non sembrano neppure competitivi e questo nonostante in gara ci siano il derbywinner Concord Jet (con il discusso pallone da rugby ben gonfio nel sottocoda) il suo secondo Cherokee Chief, il finisseur Crown Lg e la versione equina dell'irridato del ciclismo Cipollini Mario. Si tratta purtroppo di una generazione

tutt'altro che di fenomeni e sarebbe una grossa sorpresa vederli battere campioni in divenire quali lo svedese Malabar Circle As, i tedeschi Lets Go e Pablo As, gli altri nordici Alien Chip, Sheridan Hanover e Cold Hard Wind e il francese Lucky D'Hilly. Nel Nazioni splendido confronto tra il transalpino Jam Pridem, la sua connazionale Fan Idole e lo scandinavo Victory Tilly. Fan Idole è la trionfante della corsa canadese dell'addio di Varenne e Victory (che ha chiuso sul 3 pari le sei sfide con il Capitano) a Varenne ha strappato il record mondiale tanto agognato dagli uomini del campionissimo indigeno. Un doppio motivo di curiosità e di rabbia, anche per lo stesso Varenne che sarà portato, in cambio di un ricco gettone di

presenza, in pista prima del Gran Premio per una sfilata davanti al sindaco di Milano Gabriele Albertini, lo stesso che per beneficenza sfilò in mutande, qualche tempo fa. Per Varenne proprio non c'è pace, in balia di uomini che non capiscono più nulla appena fiutano odore di soldi. I tifosi del Capitano applaudiranno ma avranno un duplice motivo di tristezza: non potranno palpitare come con lui in gara e lo vedranno interpretare, a forza, un ruolo da star del consumismo che proprio non gli sta bene addosso. Nella testa Varenne ha il correre primo al traguardo, nelle zampe ha la forza del vento. Nel cuore? Per fortuna Varenne non sa parlare. O meglio, parla un'altra lingua.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'uomo che fa correre il mondo

Domenica la Maratona di New York. Parla l'organizzatore Allan Steinfeld

Francesco Caremani

NEW YORK L'uomo che fa correre il mondo si chiama Allan Steinfeld e ha 56 anni. Laureato in ingegneria elettronica e astronomia, dal '93 è presidente del «New York Road Runners», associazione di cui fa parte da ben 24 stagioni. Direttore della «New York City Marathon», Steinfeld ha insegnato fisica e matematica prima di dedicarsi spirito e piedi alla corsa, sport che ha sempre praticato e del quale è stato anche istruttore.

All'apparenza taciturno, i suoi occhi raccontano un mondo parallelo, fatto di sudore, solitudine, fatica, quello della maratona. La cosa che più colpisce è l'affabilità, l'essere antipersonaggio, ben consapevole che la vera protagonista è la corsa, la Maratona di New York. Occhiali da vista, giacca della tuta e immanicabili scarpe da road runner, potrebbe essere uno dei tanti che dopodomani solcherà le strade della «Grande Mela» per poter poi dire «io c'ero». Invece, Allan Steinfeld è colui che da ben nove anni organizza l'evento con grande attenzione alla filosofia sportiva e un occhio al business, perché in America niente si fa senza sponsor.

Mr. Steinfeld, qual è lo spirito della New York City Marathon?

«Lo spirito della Maratona di New York non si esaurisce nel vedere la gente correre, piuttosto, si esalta nel coinvolgimento totale delle varie comunità e dei gruppi sportivi che allenano gli atleti e li coinvolgono in iniziative come questa. Questo è il nostro spirito, questo è quello che noi trasmettiamo».

Per le nazionalità che ne compongono la municipalità, quando New York corre è il mondo che corre...

«Uno dei nostri slogan è basato proprio su questa convinzione, cioè che New York è la città dove tutto il mondo viene a correre. La cosa essenziale che bisogna sempre tenere presente è che a New York vivono etnie di 200 differenti paesi. New York è una città cosmopolita, la più cosmopolita del mondo, anche per questo l'impatto della maratona è enorme. Più che la quantità di partecipanti, la maratona è importante per il suo respiro internazionale».

Si dice che nella maratona, come nella vita, per arrivare in fondo ci voglia più testa che gambe...

«È soprattutto un evento mentale. Si suole affermare che la maratona inizia dopo i 30 chilometri, pensando che il percorso è di poco più di 42... La preparazione mentale è fondamentale, la corsa pretende un coinvolgimento interiore».

Corsa come cultura dello sport?

«Certamente è il più facile ed economico sport da praticare. Si può fare in qualsiasi posto, con qualsiasi clima, in qualsiasi momento e, soprattutto, è uno sport che si può fare da soli».

Spirito democratico della corsa?

«Quello della democrazia è un



Una veduta del Ponte da Verrazzano invaso dai corridori della maratona dell'anno scorso. Sotto Allan Steinfeld. Foto Marco Vaccari



la storia

Tra i trentamila al via c'è Merla, non vedente

Alle 10 e 35 di domenica, sul ponte «da Verrazzano» che collega Staten Island a Brooklyn, mischiate fra le donne pronte a partecipare alla 33ª edizione della maratona di New York, ci saranno anche alcune biciclette. I ciclisti non parteciperanno evidentemente alla corsa, ma scorteranno Marla Runyan, 33 anni, la prima non vedente a prendere parte alla maratona newyorchese, con la possibilità di piazzarsi nelle posizioni di testa: la Runyan, infatti, è un'atleta già sperimentata, i ciclisti la aiuteranno a evitare gli ostacoli, le daranno da bere e da mangiare, la terranno informata sui tempi.

concetto basilare nella maratona, perché non ci vuole molto: basta un paio di scarpe, una maglietta. Quando si corre siamo tutti allo stesso livello».

Che cos'è per lei la corsa e che cosa pensa che sia per l'uomo della strada?

«La cosa bella della corsa, di una corsa come al New York City Marathon, è che si può competere con atleti professionisti. Nel tennis e nel

A New York vivono etnie di 200 differenti paesi: tutto il pianeta viene a correre da noi. E puoi competere con le star

calcio, per esempio, non succederà mai. L'importante per tutti è crederci, credere di poter arrivare in fondo, solo così si percorrono 42 chilometri».

Dopo l'11 settembre 2001, la Maratona di quest'anno è il modo di New York di tornare a vivere, a essere protagonista nel mondo?

«La settimana successiva all'attentato chiamai personalmente il sindaco Giuliani chiedendo: «Quest'anno faremo la maratona?» Il sindaco mi rispose: «Dobbiamo farla, altrimenti il terrorismo l'avrebbe vinta». Successo, poi, una cosa speciale. Chi venne alla maratona, venne a celebrare un evento particolare, più di due milioni di persone per le strade a rendere omaggio e a solidarizzare con New York. Domenica tutto questo si rinnoverà».

C'è una parte del mondo in cui la presenza americana è una presenza militare. Avete

Le biciclette la scorteranno, attraverso tutti e cinque i «boroughs», i quartieri, della Grande Mela, fino a Central Park, nel centro dell'isola di Manhattan, dove, come di consueto, la maratona si concluderà. La Runyan, che vive ad Eugene, nell'Oregon, ha già partecipato alle Olimpiadi di Sydney, dove è giunta ottava nella finale dei 1.500 metri.

A livello nazionale, è un'ottima atleta: ha già vinto medaglie nei 5.000 e nei 10.000 metri. Il suo obiettivo, a New York, è di piazzarsi tra le prime dieci, con un tempo inferiore alle 2 ore e 28 minuti.

L'atleta, in realtà, non è cieca al cento per cento, ma è legalmente una «non vedente». Soffre di una malattia particolare, il morbo di Stargardt, che colpisce la retina.

La Runyan riesce a vedere solo ai suoi lati e non di fronte: al centro della sua visuale, c'è una sorta di «buco nero»; e gli speciali occhiali che le sono stati confezionati su misura non la aiutano molto. I partecipanti iscritti alla maratona di domenica sono 31.000 circa e, come succede da diversi anni ormai, ci sono anche centinaia

di italiani. Ma, questa volta, non vi sono, fra di essi, favoriti sulla carta. Per la prima volta, le donne partiranno con oltre mezz'ora di anticipo sugli uomini, per evitare di essere ritardate dai più lenti, come era successo in passato. Numerosi, infatti, i cittadini «qualsiasi», anche molto anziani, che si sono iscritti alla gara.

Il favorito per la vittoria maschile è un americano di origine eritrea, Meb Keflezighi, 27 anni, alla sua prima maratona newyorchese, considerato un corridore versatile, che si adatta a tutti i tipi di terreno.

La maratona di New York, probabilmente la più prestigiosa tra quelle organizzate nelle grandi città, partirà anche quest'anno da Staten Island. Passando per Brooklyn, raggiungerà il Queens dopo avere attraversato il «Pulaski Bridge» e entrerà a Manhattan una volta superato il ponte di Queensboro. Da Manhattan, percorrendo la Prima Strada verso Harlem, farà quindi un rapido passaggio nel Bronx per poi tornare indietro sulla prestigiosa Quinta Strada. La corsa si concluderà a Central Park.

mai pensato di esportare a Kabul oppure a Baghdad la maratona per portarvi un altro tipo di «american way of life»?

«Il discorso che noi facciamo è squisitamente sportivo, completamente al di fuori della politica. Noi ci rivolgiamo a città con un grande numero di abitanti in cui ci possano essere molti corridori. Solo sport e, naturalmente, business. Non potremmo mai pensare di portare un evento del genere in un paese in cui non esista un grande coinvolgimento delle autorità locali».

Il 29 settembre scorso la New York City Marathon è sbarcata a Bologna per la Tune-Up Marathon, con il marchio dei New York Road Runners. Perché l'Italia, perché Bologna?

«Abbiamo offerto quest'iniziativa a vari tour operator. Ci hanno segnalato Bologna, città ideale da raggiungere e molto bella, meritava

una chance. Inoltre a Bologna ci sono tanti podisti e tanta gente che ama la corsa. Come a Siviglia, come a Mexico City, abbiamo notato che il marchio della New York City Marathon ha destato l'attenzione degli atleti, della gente, e l'impegno degli organizzatori locali, questo è molto importante».

Al di là del business che la Maratona di New York rappresenta, New York e la sua

È lo sport più facile ed economico: basta una maglia e un paio di scarpe. E poi si può fare con qualsiasi clima

maratona guardano all'Europa e, dopo l'11 settembre, cercano una rappresentanza globale?

«È sempre esistito un collegamento tra la Maratona di New York e altri eventi sportivi nel mondo. Noi cerchiamo di promuovere la forma fisica. L'equilibrio fisico ideale e la Tune-Up Marathon è un modo per traslare questa filosofia in altri paesi».

Pensa che il legame tra New York e Bologna possa durare nel tempo?

«Il legame con l'Italia è sempre stato molto forte e aumenterà visto che Bologna si è dimostrata una città eccellente per la Tune-Up Marathon, non dimenticando l'interesse dei tour operator e degli sponsor». Infine una curiosità: Allan Steinfeld è nato proprio sul percorso della maratona: «L'ospedale era sulla quinta strada al 37° chilometro della maratona...».

Baldini e Guida Le speranze azzurre per la Grande Mela

Da mercoledì è a New York la comitiva italiana che punta alla doppietta nella maratona della Grande Mela. Maria Guida, 36 anni, vuole bissare il titolo europeo ottenuto ad agosto a Monaco di Baviera, in Germania, aggiudicandosi la più famosa maratona del mondo. In campo maschile, invece, Stefano Baldini vuole migliorare il terzo posto ottenuto 5 anni fa, dopo il ritiro dell'anno precedente. Baldini ha puntato tutta la preparazione estiva su questo appuntamento, rinunciando anche alla maratona europea. Con i due azzurri ci sono l'allenatore, il professor Luciano Gigliotti, il manager storico di Baldini, Marco Benati, della Corradini Excelsior di Rubiera, e Gianluca Carretta, il compagno di Maria Guida, osteopata di professione, che avrà il compito di curare da vicino, nelle ore precedenti la gara, i muscoli e di Stefano Baldini e di Maria Guida. «Abbiamo fiducia - dice il professor Gigliotti - Stefano è in buona condizione ed è molto ben preparato. I test delle ultime settimane sono incoraggianti. Maria Guida ha dimostrato tutta la propria classe, tutto il suo potenziale, vincendo la maratona europea». «L'obiettivo - dice Benati - è il podio, per entrambi. Baldini non ha mai preparato così bene una maratona in tutta la propria carriera. Neanche per il terzo posto del '97 o l'anno scorso a Edmonton stava così bene». Sono cinque le vittorie azzurre nella Grande Mela: Orlando Pizzolo due volte, nell'84 e nell'85, Gianni Poli nell'86, Giacomo Leone nel '96 e la romana Franca Fiacconi nel '98. Al solito è annunciato Gianni Morandi, che dovrebbe essere l'unico vip italiano.

Al via ci saranno 30mila persone, un migliaio delle quali si batteranno nella maratona competitiva. In totale saranno circa mille gli italiani al via. «Dopo l'11 settembre - riflette Stefano Baldini - in molti avevano rinunciato. La spedizione della scorsa stagione fu la meno numerosa, dall'Italia e al via ci furono non più di 25mila persone. Quest'anno gli iscritti risalgono. Gli americani hanno studiato ogni particolare, per quanto riguarda la sicurezza». In totale, sul percorso, ci sarà la bellezza di un milione di persone, fra concorrenti, amatori e semplici spettatori. Il record di gente sul circuito pare sia stato qualche mese fa, a Madrid, con un milione e duecentomila persone. Simonetta Melissa